

Dal Vangelo secondo Luca cap. 8 – prima parte

Il seguito femminile di Gesù

¹ In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici ² e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; ³ Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Il capitolo inizia con un testo che è proprio del vangelo di Luca, come quello che lo ha preceduto, del perdono della donna peccatrice a casa di Simone il fariseo, e sembra uno sviluppo di quell'episodio, una dilatazione della misericordia di Gesù verso l'umanità, rappresentata dalle donne al seguito del Signore.

È affascinante la presentazione di Gesù, che se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio accompagnato dai Dodici e da alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità.

È piuttosto scontato per un Rabbì essere accompagnato dal gruppo dei suoi discepoli. Inatteso e sorprendente è il fatto che sia accompagnato anche da alcune donne che avevano alle spalle storie di sofferenza: malattie, ma anche possessione di «spiriti cattivi». Sappiamo che nelle culture antiche, compresa quella biblica, non era così netta la distinzione tra infermità e possessioni da spiriti cattivi.

Se già non era decoroso per un Rabbì avere donne come discepole, a maggior ragione era sconveniente essere accompagnato da figure femminili che avevano alle spalle storie oscure.

Di alcune di costoro affiorano i nomi: la prima è Maria di Magdala, «dalla quale erano usciti sette demòni». La tradizione ha subito interpretato queste parole assegnandole il ruolo di prostituta e identificandola con l'omonima peccatrice della citata scena precedente, svoltasi nella casa di Simone il fariseo. A lei è accostata una nobildonna non altrimenti nota, Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode Antipa, figlio di Erode il Grande. Segue nell'elenco una certa Susanna.

Infine vengono evocate «molte altre» donne che sostenevano con i loro «beni» questo predicatore ambulante privo di sussidi finanziari e votato alla povertà. Il verbo usato per indicare il servizio che queste donne prestano a Gesù è lo stesso che viene usato per i diaconi: servire.

Le donne, che nella società giudaica antica non erano neppure un soggetto giuridico, sono invece compagne di viaggio e di missione di Gesù, per il quale mettono a disposizione i loro beni.

da card. Gianfranco Ravasi, in Famiglia Cristiana 2019

Parabola del seminatore

⁴Poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: ⁵"Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. ⁶Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. ⁷Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. ⁸Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto". Detto questo, esclamò: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!".

Perché Gesù parla in parabole

⁹I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. ¹⁰Ed egli disse: "A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Spiegazione della parabola del seminatore

¹¹Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. ¹²I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. ¹³Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. ¹⁴Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. ¹⁵Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

Questa è la prima, la più famosa e anche la più importante delle molte parabole di Gesù che Luca raccoglie nel suo vangelo: la parabola del buon seminatore. Ma, per essere più precisi, occorrerebbe definirla "la parabola del seme". Infatti l'attenzione di Luca sembra concentrarsi non tanto sui gesti del seminatore, quanto invece sul destino dei semi da lui gettati. Anche l'inizio della spiegazione della parabola porta nello stesso senso: «Il seme è la parola di Dio».

Sorge spontanea una domanda: perché Gesù ha voluto caratterizzare l'inizio del suo ministero pubblico con questa parabola? Aveva forse già

avvertito la difficoltà per i suoi contemporanei di ascoltare la sua predicazione, e forse anche la difficoltà dei suoi uditori di perseverare nell'ascolto e nella pratica? Sembra di sì, considerando soprattutto la domanda rivoltagli dai suoi discepoli e la risposta che egli formula (vv, 9s.).

Ma la parabola forse ha un respiro ancora più grande: nei diversi destini del seme gettato possiamo intravedere non solo le diverse maniere con le quali i suoi contemporanei reagivano all'offerta della Parola, ma anche i diversi atteggiamenti con i quali, lungo la storia della salvezza, l'umanità ha reagito e reagisce alla presenza dei testimoni di Dio e alla loro predicazione. Letta così la parabola del seme prolunga il suo messaggio lungo tutti i secoli della storia, prima e dopo Cristo, e arriva fino a noi.

da Carlo Ghidelli in Lectio Divina 7 - Queriniana

Gesù conclude la parabola in modo sibillino: «*Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!*», lasciando tutto in sospeso e provocando inevitabilmente delle domande. Dice Luca: «I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola». I suoi discepoli! Ma gli altri? Possiamo dunque concludere che il senso della parabola lo coglie soltanto chi fa domande e perciò desidera conoscerlo? «*Chi cerca trova e a chi bussava sarà aperto*» dirà Luca in una pagina successiva (11,10). È difficile allora raggiungere il senso della Parola, se non c'è disponibilità a conoscere e se non c'è alcun desiderio di saperne di più. Senza questa disponibilità, senza questo desiderio restiamo tagliati fuori da ogni comprensione profonda.

Se uno sa già tutto, che motivo c'è che si interroghi sul senso? Può capire una parabola solo chi è disponibile a interrogarsi sul suo significato: se si apre la porta, entra la luce. I misteri di Dio si aprono a coloro che si aprono a loro, o si aprono a lui.

Forse è proprio questo che vuole sottolineare Luca con la risposta di Gesù: «*A voi – che vi siete interrogati - è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano*». Cioè: non basta vedere o ascoltare per capire. Occorre anche interrogarsi sul senso di ciò che si vede e si ascolta.

da Innocenza Gargano, in Lectio divina sul vangelo di Luca

Come ricevere e trasmettere l'insegnamento di Gesù

¹⁶Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce. ¹⁷Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce. ¹⁸Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Luca raccoglie qui alcuni detti sul tema della parola di Dio.

Il primo detto (v. 16) sembra temere il rischio dell'anonimato: non si mette la luce sotto il letto. L'avvertimento sembra ricolto a cristiani che – o per paura o perché ritengono inutile farlo – non si espongono pubblicamente.

Il secondo detto (v. 17) sembra piuttosto temere il rischio della segretezza. L'avvertimento è rivolto a gruppi di cristiani che si chiudono in sé stessi e annunciano la Parola nel segreto, ai soli iniziati. La Parola è invece per tutti, per sua natura è missionaria.

Il terzo detto (v. 18) è più difficile. Di certo attira l'attenzione sull'importanza dell'ascolto, anzi sulle modalità con cui si ascolta: «*Fate attenzione dunque a come ascoltate*». C'è chi non ascolta, ma c'è anche chi ascolta male. Che significato attribuire all'affermazione, un po' enigmatica: «Perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere»? E che significa quel «perché» che strettamente condiziona la crescita o la perdita dell'ascolto della Parola? Forse: è importante ascoltare bene, perché è proprio l'ascolto che arricchisce. Chi non ascolta o ascolta male, impoverisce. Non soltanto non cresce, ma perde anche ciò che ritiene di avere. L'ascolto della Parola è dunque la via necessaria per la crescita nella fede. Se viene meno, la fede muore.

da Bruno Maggioni in Lectio Divina 7- Queriniana

I veri parenti di Gesù

¹⁹E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. ²⁰Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". ²¹Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".

Il breve quadretto che Luca tratteggia è di grande finezza e rara profondità. Nessuna polemica nei confronti dei parenti di Gesù, come invece si scorge nei passi paralleli di Marco e Matteo. Luca si concentra sull'unico punto che veramente interessa: l'ascolto e la pratica della Parola sono le sole cose che rendono parenti di Gesù, membri della sua nuova famiglia.

«*E andarono da lui la madre e i suoi fratelli*»: è evidente che Luca pone in rilievo la figura della madre che è nominata per prima. Per l'evangelista la venuta dei familiari è un'occasione che permette a Gesù di pronunciare il suo detto sui veri parenti: l'ascolto fattivo della Parola crea un legame più forte del sangue. Una possibilità questa, che non esclude i parenti che sono venuti a visitarlo, ma li include. In definitiva, Luca esalta la famiglia generata dalla Parola, senza sentire la necessità di contrapporla a quella del sangue.

da Bruno Maggioni in Lectio Divina 7 - Queriniana